DOMENICA 14 LUGLIO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Omaggio a Ernst Lubitsch

PARTITA A QUATTRO
(*Design for living*, USA/1933)

Regia: Ernst Lubitsch. *Soggetto*: dalla commedia omonima di Noël Coward. *Sceneggiatura*: Ben Hecht. *Fotografia*: Victor Milner. *Scenografia*: Hans Dreier. *Costumi*: Travis Banton. *Musica*: Nathaniel Finston. *Interpreti*: Fredrich March (Tom Chambers), Gary Cooper (George Curtis), Miriam Hopkins (Gilda Farrell), Edward Everett Horton (Max Plunkett), Franklin Pangborn (Douglas). *Produzione*: Ernst Lubitsch per Paramount. *Durata*: 90'
Copia proveniente da Universal Studios per concessione di NBC/Universal
Versione originale con sottotitoli italiani

Introduce **Anna Fiaccarini**

Partita a quattro è una commedia romantica senza matrimonio, né prospettiva matrimoniale. È una commedia romantica che si dichiara 'senza sesso' (secondo il patto che i tre protagonisti stringono tra loro), ironicamente anticipando le prescrizioni del Codice Hays (la cui concreta applicazione partirà solo dal 1934): non fosse che qui, a dispetto di ogni patto d'onore o limitazione censoria, di sesso ce n'è moltissimo, di sesso si parla continuamente e per la nostra eroina bohémienne il sesso si può fare, in tempi alterni, con due uomini diversi e senza sensi di colpa. […] Alla base c'è una commedia di Noël Coward, di spregiudicatezza più seriosa rispetto a ciò che sarà il film (il diritto al *ménage à trois*, come l'autonomia d'ogni morale, nella pièce venivano esplicitamente teorizzati). La sceneggiatura viene firmata da Ben Hecht, che salva una sola riga del dialogo cowardiano, e riscritta insieme a Lubitsch intorno ai tre attori, con particolare gusto per le audacie controllate di Miriam Hopkins – sempre così pronta a lasciarsi cadere su un letto non appena ne vede uno, mentre i due uomini le stanno accanto, in piedi e indecisi a tutto.

Si ride molto in *Partita a quattro*, e l'immagine di tre innamorati, una donna tra due uomini, che ridono (ridono e basta) su un grande letto ne è diventata l'immagine simbolica. Ma pur così piena di risate, è certo una delle commedie anni Trenta in cui più avvertibile diventa, per ciascuno a suo tempo, la sofferenza dei personaggi coinvolti; e il marito ricco e gabbato, crudelmente escluso dai giochi, di Edward Everett Horton mostra come anche gli uomini ridicoli conoscano la tragedia (questo grandissimo, irrinunciabile 'secondo attore' lubitschiano trova qui il ruolo d'una vita, quello che meglio ha reso giustizia alla ricchezza del suo talento).
Come già in *Mancia competente* (e prima nel *Ventaglio di Lady Windermere*), alla fine ci si ritrova in un taxi. I tre amici/amanti sono di nuovo insieme, e si lasciano alle spalle una enclave di ricchi assai funerea e volgare. Che sollievo tornare alla giovinezza dello spirito, alla loro ardita scommessa, alla loro Parigi perduta. Niente sesso, ripatteggiano i tre come all'inizio; però sappiamo che quella scommessa è già stata giocata e persa, sesso ci sarà ancora, e dunque ombre di gelosia, crepe, tradimenti. Senza eccedere i limiti della commedia, Lubitsch ci consegna un lieto fine poco rassicurante, e piuttosto lontano dall'euforia romantica che di lì a pochi anni sapranno comunicare certi finali di La Cava, o di Hawks, o di Cukor. I personaggi di *Partita a quattro* vivono un'avventura che, sia pure senza prescritto esito tragico, non è poi molto diversa da quella di *Jules e Jim*: "Abbiamo giocato con le sorgenti della vita e abbiamo perso", dovrebbero forse riconoscere anche loro, trasgressori della regola sociale, sperimentatori di un nuovo progetto di vita, o *design for living*: l'immoralità è uno stato di natura, ma non per questo è un Eden.

Paola Cristalli, *Commedia americana in cento film*, Le Mani 1997